

PER COSTRIRE LA PACE RISPETTA LE MINORANZE

Concretizzare la carità politica dentro e fuori le Chiese

31 dicembre 1988 - di don Tonino Bello

Questa sera, quando sentivo padre Haering e don Bruno Maggioni parlare con tanta chiarezza, andavo pensando: «Se un testimone, così coraggioso come padre Haering, un moralista conosciuto in tutto il mondo come lui, se un biblista di chiara fama internazionale come don Bruno Maggioni, ci dicono queste cose, e se noi abbiamo interrotto più volte la loro conversazione, in segno di consenso, con tanti applausi... non possiamo essere così chiari e espliciti in chiesa sul tema della nonviolenza, e poi cominciare ad essere ambigui subito dopo che si scavalca il portone d'uscita. Dobbiamo tirare le conseguenze fino in fondo. Non ci è permessa la radicalità all'interno del presbiterio e l'ambiguità fuori.

Ecco perché sono fortemente convinto che noi, questa sera, partiremo da qui con progetti nuovi e anche con la soddisfazione di sentirci incoraggiati, nel nostro entroterra culturale, da teologi, da biblisti, da moralisti, a perseguire quella strada della nonviolenza, che forse qualche volta abbiamo potuto interpretare soltanto come esuberanza sentimentale o come fondamentalismo.

Minoranze, anzi «minori»

Il termine «minoranza» non dobbiamo intenderlo necessariamente in senso aritmetico. In Sud Africa, la minoranza aritmetica è costituita dai bianchi. E non credo che il Papa voglia, col suo messaggio, spolmonarsi con i discriminati di colore per far intendere loro che, se vogliono la pace, devono rispettare i bianchi. Se i ricchi diventano sempre più ricchi e meno numerosi, e i poveri diventano sempre più poveri e più massa, minoranze aritmetiche sono le oligarchie che accentrano tutti i poteri. Ebbene, il senso del messaggio del Papa non è certo quello di rivolgersi alle turbe sterminate dei poveri per dire: «Se volete la pace, rispettate quei quattro despoti che vi tengono soggiogati».

O Dio! Ci vorrà il rispetto anche per quelli, ma non a tal punto da esigere una esortazione pontificia. Per comprendere, perciò, senza ambiguità, il messaggio del Papa, invece di minoranze, parleremo di «minori».

Io, questa sera voglio dire pochissime cose. Anche perché spero che la presenza di padre Haering venga valorizzata di più, magari con qualche domanda, che provochi soprattutto la sua esperienza personale.

Il mio compito è quello di dirvi, in poche parole, qualcosa sul testo che il Papa ci ha dato per la Giornata Mondiale di domani: «Per costruire la pace, rispetta le minoranze».

Il Papa ce l'ha dato in occasione del 40° anniversario della proclamazione universale dei diritti dell'uomo, avvenuta il 10 dicembre 1948.

Allora, chi sono i minori?

Minori sono quelli che non hanno spazio. Che perdono il terreno sotto i piedi. Io sviluppo allora questi tre pensieri: i minori sono coloro che non hanno il terreno per piantarvi una tenda; coloro che non hanno il terreno per piantarvi un albero; coloro che non hanno il terreno per piantarvi una croce.

Minori che non hanno dove piantare una tenda

Chi sono i minori che vanno alla ricerca di un terreno per piantarvi una tenda oggi? Sono i nomadi. Sono gli zingari... li abbiamo sentiti poco fa, nelle loro testimonianze fatte più di silenzi che di parole. Starei per dire che tra le cose che abbiamo ascoltato

questa sera, ciò che mi è piaciuto di più, in termini di intensità emotiva, è stato il tentennamento dei nomadi che non sapevano passarsi il microfono tra loro, perché non sapevano che cosa dire. Un allenamento che non hanno mai fatto. Chi ha dato mai loro la parola? Non l'hanno mai avuta!

Ecco allora: i nomadi, gli zingari, i rifugiati, i marginali, i terzomondiali che invadono le nostre città, i protagonisti cioè di quelle moderne invasioni, che se non chiamiamo barbariche è perché abbiamo paura che questo aggettivo debba toccare a noi, che dopo tanti secoli di cristianesimo siamo ancora incapaci di accoglienze evangeliche. Questi, questi sono i minori che vanno dolorosamente alla ricerca di un terreno per piantarvi una tenda.

Allora, che cosa significa costruire la pace accanto a questi minori? Intanto, come dice il Papa, significa riconoscere l'inalienabile dignità della persona umana. Sono persone.

Sono persone quei Marocchini che dormono sotto i portici, o sotto le pensiline dei distributori di benzina, o nelle macchine? Sì! Sono fratelli nostri. Sono persone quelli che giacciono la notte riversi a terra come maschere, dopo lo spettacolo? Sì. Sono persone come noi, uguali e distinte. Amici, qui dobbiamo ribaltare il mistero della Santissima Trinità e viverlo nelle sue cogenze pratiche, concrete, d'impegno.

Persone. E allora, per scendere al pratico, che cosa dobbiamo fare? Ecco: credo che apparteniamo in tanti a gruppi parrocchiali, a gruppi ecclesiali, a movimenti. Dovremmo promuovere, appunto, una intensa cultura dell'accoglienza: che poi non è la cultura dei benefattori, la cultura di coloro che stanno in alto e recuperano con degnazione le miserie umane che emergono in mille modi. Noi dobbiamo praticare veramente questa cultura dell'accoglienza. Le comunità parrocchiali dovrebbero fare l'inventario di tutti questi nostri fratelli che non hanno dove poggiare il capo. Come sono gelose, le nostre comunità parrocchiali e diocesane, a fare l'inventario di tutti i beni della Chiesa, di tutti i quadri e di tutto il vasellame d'oro e d'argento, così dovrebbero essere capaci anche di questa attenzione verso i fratelli. Non ci vuole molto! Non dite che vi sto dando dei consigli: però, se può servire anche l'esperienza dei misteri gaudiosi che colgo qua e là - tutto quello che fa la Charitas, e quello che fanno tanti gruppi - non è difficile in ogni parrocchia aprire una casa d'accoglienza. E poi, non fermarsi soltanto qui. Questa può essere ancora *carità dossologica* (*doxa* significa gloria), carità che glorifica Dio. Ma la carità dossologica deve diventare *carità politica*, carità che si fa concretezza, stimolo presso coloro che contano, presso i governanti, presso i legislatori, perché vengano emesse anche delle norme di legge che rispettino di più la dignità di questi nostri fratelli *minori* che sono senza casa: che non hanno il terreno, cioè, su cui piantare una tenda.

Minori che non hanno dove piantare un albero

Minori, poi, sono coloro che vanno alla ricerca di un terreno su cui piantare un albero.

Che cosa voglio dire?

Ho preso questa metafora dell'albero per indicare un po' la civiltà propria dei gruppi che appartengono alle minoranze etniche, alle minoranze linguistiche, alle minoranze culturali, alle minoranze religiose. Ci sono alcune regioni d'Italia che vivono drammaticamente questi problemi all'interno del loro territorio.

I minori che vanno alla ricerca di un terreno su cui piantare un albero sono coloro che non vedono raccolti i fiori delle loro piante. Sono coloro che non vedono apprezzati i frutti della loro civiltà. Fiori e frutti che vengono messi tra parentesi nel contesto dell'esperienza umana, sociale, e forse anche ecclesiale, del territorio in cui vivono. E allora che significa costruire la pace accanto alle minoranze? Significa soprattutto

riscoprire i volti nella loro identità, e apprezzare tutta la ricchezza che possono darci. Avete sentito questa sera quel nostro fratello di colore che ha detto delle cose bellissime: la nascita di un bambino è un arricchimento e la morte del vecchio è come l'incendiarsi di una biblioteca! Quanta saggezza! Quanti valori possiamo scoprire accanto a questa gente!

Tutta l'esortazione del Papa, nel messaggio che ci ha dato, punta proprio su questo: la valorizzazione dei volti. Dobbiamo fare fiera opposizione, cioè, alla disumana uniformizzazione dei volti, al livellamento, all'appiattimento, *all'azzeramento* dei volti, per cui queste persone sono *uno, nessuno o centomila*. Non contano nulla. Non incidono per nulla. Sono sigle, numeri di codice fiscale. Ma non faccia, non viso. Ecco allora l'accoglimento. Rispettare le identità come un dono, rispettare la convivialità delle differenze. Tutti quanti si stia alla stessa tavola. Con gli stessi diritti. Senza egemoni e subalterni.

Credo che questo può essere un allenamento fortissimo a cui sono chiamate tutte le nostre comunità cristiane.

Minori che non hanno dove piantare una croce

Ci sono anche dei minori che non trovano un terreno su cui piantare una croce. Sapete a che cosa mi riferisco? Alla croce di cui ha parlato don Bruno Maggioni questa sera, con tanta passione, fondando tutta la teologia della nonviolenza attiva proprio sull'albero della croce.

Ci sono dei nostri fratelli che non trovano terreno su cui piantare una croce. Vorrei parlare di certe forme di minorità che si vivono anche all'interno delle nostre Chiese. Nel messaggio del Papa c'è un passo molto bello: «Non può esistere spazio per la discriminazione nelle Chiese».

Quindi vuol dire che ci sono le discriminazioni anche nelle Chiese?

Ma sì che ci sono! Le discriminazioni, per esempio, che provengono dall'emarginare gruppi che portano avanti le idee che questa sera ha fatto risuonare con tanta vibrante passione padre Haering. Perché, c'è poco da illudersi, se uno va in giro dicendo queste cose, è probabile che lo mettano in disparte.

Speriamo che questo testo di Haering lo si possa pubblicare al più presto e farlo girare attraverso le nostre riviste, perché potrebbe essere veramente un *vademecum* splendido per tutti i nostri gruppi ecclesiali.

Ci ha detto tantissime cose stupende anche don Bruno Maggioni. Quando ha parlato della nonviolenza non solo come difesa dell'uomo, ma della nonviolenza come gloria di Dio. Comprendete allora la coincidenza fortissima che c'è tra il *Gloria in excelsis Deo* che cantiamo in polifonia nelle nostre Chiese, e la gloria di Dio che è l'uomo vivente che noi non dobbiamo mai oltraggiare con il soffio della violenza. Però, purtroppo, succede che se queste affermazioni vengono fatte con troppa chiarezza e senza le *glosse* della prudenza umana, chi le pronuncia, come minimo, viene messo in ridicolo e guardato con sospetto.

Sono convinto che se noi riscopriremo i volti, se saremo accoglienti, se non ci metteremo solo *accanto*, ma anche *dentro* le minoranze, se ci faremo *fratres minores*, *frati minori* tutti quanti all'interno della turba dei minori, se noi faremo tutto questo... l'augurio di buon anno che ci diamo questa sera non lo esauriremo nell'arco di ventiquattr'ore, ma si estenderà veramente per tutti i trecentosessantacinque giorni di questo millenovecentottantanove che nasce.

Coraggio! Non ci resta che far nostre le parole splendide di sant'Agostino: «Aiuta coloro con i quali cammini, per poter raggiungere colui col quale desideri rimanere».